

Anna Cattana (Università di Torino) - IL CONCETTO DI ERRORE

Recentemente, a partire dagli anni Settanta, le ricerche si sono concentrate sui meccanismi di apprendimento linguistico, per capire come si impara una lingua e quali sono le tappe che l'apprendente percorre. In particolar modo sono significativi gli studi sull'acquisizione spontanea, cioè l'acquisizione di una seconda lingua nel paese in cui essa è parlata, attraverso contatti quotidiani con parlanti nativi. In quest'ottica ha assunto notevole rilevanza il concetto di **interlingua**, cioè **la varietà di lingua d'arrivo parlata da un apprendente**. Si tratta di un **vero e proprio sistema linguistico, caratterizzato da regole che in parte coincidono con quelle della L2, oppure ne rappresentano una variante semplificata, in parte sono riconducibili alla L1 e in parte sono indipendenti da tutte e due**.

L'interlingua è un sistema intermedio fra la L1 e la L2, rappresenta una **competenza provvisoria**, riconoscibile proprio perché contiene errori. Durante il processo di apprendimento lo studente passa attraverso interlingue diverse, via via più vicine alla competenza del parlante nativo.

Nella didattica moderna perciò gli **errori** non sono più considerati “incidenti di percorso”, cioè deviazioni dal sistema linguistico che vanno combattute, ma si rivelano **utili fonti di informazione** sul processo di apprendimento dell'allievo e permettono di **capire quali ipotesi egli fa sulla lingua che sta imparando** e a quali strategie ricorre per colmare le lacune nella conoscenza della lingua d'arrivo. L'insegnante deve saper sfruttare l'errore sia per aiutare lo studente a progredire, sia per definire e adattare la programmazione didattica.

Un atteggiamento positivo e disponibile verso gli errori dei propri studenti non esclude il fatto che ogni insegnante desidera che lo studente migliori nella conoscenza della lingua e produca sempre meno errori. Spesso l'errore costituisce il filtro attraverso cui passa il giudizio sul grado di competenza con cui un parlante usa la lingua. In quest'ottica però non si tiene conto del fatto che una persona può commettere pochi errori perché si limita a fare solo quello che sa fare correttamente e non si avventura su terreni in cui non si sente sicuro.

Non è semplice stabilire con precisione che cosa si intenda con il termine “errore”. In generale si considera errore “una deviazione rispetto alla norma codificata dalla comunità linguistica”, ma che cosa sia questa norma non è così assodato, almeno per la lingua italiana di oggi. L'italiano infatti non è un codice unico, con regole e confini ben precisi e i parlanti usano delle varietà di lingua che sfumano l'una nell'altra. Ci sono molti casi per i quali gli stessi parlanti nativi non si trovano d'accordo nel rilevare o meno un errore.

Il concetto di errore assume connotazioni particolari, che dipendono in parte dalla complessità del fenomeno “lingua”, in parte dalle concrete realizzazioni linguistiche, in parte dalla preparazione linguistica di chi valuta.

Fasi di apprendimento e caratteristiche linguistiche

1. **fase del silenzio.** Non c'è produzione linguistica, ma sviluppo della competenza passiva. Inizia comunque già in questa fase un lavoro autonomo di elaborazione dei materiali linguistici ricevuti.

2. **varietà prebasica.** Comprende i primi tentativi dei parlanti di farsi capire:

- uso di elementi lessicali, parole per indicare oggetti (*libro, casa*), persone (*io, nomi propri*), situazioni (Cina per dire 'quando ero in Cina'), funzioni (*basta*); per regolare i rapporti interpersonali (*ciao, scusa, grazie, sì, no, aspetta*); per riferirsi a oggetti o avvenimenti (*questo, quello*); per descrivere o valutare (*bello, grande, mio*)

- uso di formule fisse (*come si chiama?, cos'è questo? non so, per piacere, come stai?, come va?*)

- pochi elementi funzionali, ad es. una prima forma di negazione

- frequente ricorso al contesto, cioè all'interlocutore o alla situazione (gesti, ripetizione delle frasi dette dall'interlocutore, richieste di aiuto)

- ordine pragmatico di organizzazione del discorso, in base al quale compare prima l'argomento del discorso, l'informazione conosciuta, e dopo l'informazione nuova (confronto di disegni simili: *c'è capelli ... capelli guai...mani diverse...una di qui preto ...una solo un ditolo ... qui tutti chiusi... c'è pancia ... questa piccolina ... questa grande*)

3. **varietà basica.** Il passaggio coincide con la scoperta delle classi di parole, in particolare con l'opposizione nome/verbo:

- aumento degli elementi lessicali e in particolare degli avverbi (*adesso, qui, domani*)

- i verbi compaiono in una forma non flessa che porta soltanto il significato lessicale e non esprime valore grammaticale (per l'italiano una forma costituita dalla radice verbale più la desinenza *-a, -e* oppure *-i*: *parla, scrive, scrivi*; oppure un participio, soprattutto per i verbi irregolari: *andato, finito, uscito*)

- i nomi non hanno marche di plurale o di genere

- compare una prima forma di organizzazione sintattica del discorso, secondo la struttura Soggetto-Verbo-Oggetto

4. **varietà postbasica.** Il passaggio coincide con l'inizio della flessione, cioè la comparsa della morfologia.

In questa fase si fa più evidente l'influenza dovuta alle caratteristiche specifiche della lingua di arrivo e l'interferenza dovuta alla lingua materna. Per quanto riguarda l'italiano è stato notato che l'acquisizione della morfologia procede più speditamente rispetto ad altre lingue: questo perché l'italiano è una lingua morfologicamente ricca e le sue regole si applicano quasi ad ogni parola.

5. **fase avanzata.** La competenza si avvicina gradatamente a quella dei parlanti nativi.